

Stelvio | L'Osservatorio composto da 9 associazioni ambientaliste insiste: più omogeneità tra i settori

«Serve una conferenza finale sul Piano del Parco»

VAL DI SOLE - Le nove associazioni ambientaliste (Cai, Fai, Federazione Pro Natura, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Tci, Wwf), che hanno dato vita dal 2017 all'Osservatorio sul Parco Nazionale dello Stelvio restano convinte, che uno dei parchi storici istituiti in Italia, dopo circa 85 anni di vita (il parco nasce nel 1935), debba essere dotato finalmente di un Piano Parco e di Norme di attuazione coordinate, che assicurino l'unitarietà dell'area protetta e garantiscano un futuro sostenibile alle popolazioni alpine.

Apprezzando la disponibilità al confronto espresse nei giorni scorsi dal presidente del Comitato di coordinamento e di indirizzo nazionale del Parco dello Stelvio, Ugo Parolo, l'Osservatorio ribadisce infatti la richiesta della convocazione di una con-

ferenza conclusiva della Valutazione ambientale strategica per arrivare al perfezionamento di un piano e di regole coordinate, prima che sia reso il parere motivato vincolante del Ministero dell'Ambiente sulle tre bozze di Piano e di norme di attuazione elaborate dalle due Province autonome di Trento e di Bolzano e dalla Regione Lombardia. L'Osservatorio chiede al presidente Parolo di assicurare tempi serrati di un confronto che deve coinvolgere anche i territori e gli attori sociali e garanzie per la definizione di piani che non contemplino un aumento delle cementificazioni e di nuove invasive infrastrutture. L'Osservatorio delle associazioni ambientaliste sul Parco dello Stelvio è convinto, infatti, che si debbano superare positivamente gli attuali limiti delle elaborazioni sin qui compiute, riuscendo a completare

gli approfondimenti che ancora mancano, per assicurare nei fatti l'unitarietà del PN dello Stelvio su: le analisi dei valori paesaggistici e naturalistici presenti nell'area protetta alla luce anche dei cambiamenti climatici; l'omogeneità dei criteri con cui vengono individuate le zone di maggiore e minore tutela; le attività da autorizzare o vietare a seconda delle varie zone; l'integrazione tra le diverse zonizzazioni. Per l'Osservatorio la sfida cui deve rispondere il nuovo Piano è quella di come garantire il futuro degli insediamenti e delle attività economiche alpine, puntando sulla promozione e sul consolidamento di una filiera economica innovativa che assicuri lo sviluppo sostenibile del turismo verde, la ristrutturazione e rigenerazione di qualità del tessuto edilizio ed urbano, la mobilità pulita e dolce.